



32 December 2025

Gaetano Domenici

Editoriale / *Editorial*

Istruzione, educazione, cultura come antidoto alle nascenti Oclocrazie 11

(Education and Culture as an Antidote to Emerging Ochlocracies)

STUDI E CONTRIBUTI DI RICERCA

STUDIES AND RESEARCH CONTRIBUTIONS

Shuaib Abolakale Muhammed - Magaret Funke Omidire
Silent Struggles: Exploring Social Anxiety and Its Impact on Nigerian Adolescents 23

(Lotte silenziose: esplorare l'ansia sociale e il suo impatto sugli adolescenti nigeriani)

Manuel Ángel Río Ruiz - María Ortega Gómez
Policies of Early Childhood Education and Care (ECEC) in Andalusia (Spain): Development, Trends and Privatization Effects 39

(Politiche di educazione e cura della prima infanzia – ECEC – in Andalusia – Spagna: sviluppo, tendenze ed effetti della privatizzazione)

Ludovica Fanni - Livia Petti

Exploring Research and Strategies for Preventing School Dropout: 59
An Umbrella Review

(Esplorazione della ricerca e delle strategie per la prevenzione dell'abbandono scolastico: una umbrella review)

*Wahyudi - Beti Indah Sari - Maya Mustika Kartika Sari
Iman Pasu Marganda H.P. - Warsono - Rahmanu Wijaya
Budi Santosa - Itok Dwi Kurniawan - Edy Suprianto
Sukma Ayu Putri Ariningtyas*

Civic Education and Bullying: Strengthening the Civic 77
Disposition in Preventing Bullying in Junior High Schools
*(Educazione civica e bullismo: potenziare le disposizioni civiche
per prevenire il bullismo nelle scuole medie inferiori)*

Loto Montana - Antonio Calvani - Andrea Peru

Sviluppare abilità logiche e di problem solving nella scuola 93
primaria: una sintesi delle evidenze
*(Developing Logical Reasoning and Problem Solving Skills in Primary
School: a Synthesis of the Evidence)*

Stefano Scippo - Diego Fabiani - Maria Ranieri

Developing and Validating a Knowledge Test on Flood Risk 117
for Primary Teachers
*(Costruzione e validazione di un test sulle conoscenze del rischio idraulico
per futuri insegnanti di scuola primaria)*

Galuh Nur Rohmah - Ulil Fitriyah - Lina Hanifiyah

Interculturality in EFL Education as a Gateway to Religious 137
Moderation: Voices from Religion-Based School Teachers
*(L'interculturalità nell'educazione EFL come via verso la moderazione
religiosa: le voci degli insegnanti di scuole confessionali)*

Elena Zizioli - Chiara Meta - Lisa Stillo - Rita Marzoli

Giulia Franchi - Elisabetta Colla
Incarcerated Motherhood and the Right to Education: 155
A Pedagogical Scoping Review
*(La maternità in carcere e il diritto all'educazione: una scoping review
in prospettiva pedagogica)*

<i>Émiliane Rubat du Méric - Giulia Halina Nilo - Astrid Favella Pietro Lucisano</i>	
The Transition to Work of Education and Pedagogy Graduates: A Mixed-Methods Longitudinal Study from Sapienza University (2008-2018)	189
<i>(La transizione al lavoro dei laureati in Scienze dell'Educazione e Pedagogia: uno studio longitudinale mixed-methods presso la Sapienza Università di Roma, 2008-2018)</i>	
<i>Francesca Alby - Matteo Alpini</i>	
«Come alberi senza radici»: le sfide dell'accoglienza ai giovani migranti nelle narrazioni degli operatori	207
<i>(«Like trees without roots»: The Challenges of Supporting Young Migrants in Practitioners' Narratives)</i>	
<i>Maria Giulia Ballatore - Anita Tabacco</i>	
CIAO! Online Escape Room: Assessment of Basic Mathematical Skills for Incoming Engineering Students	223
<i>(Ciao! Online escape room: verifica delle competenze matematiche di base per le matricole di Ingegneria)</i>	

NOTE DI RICERCA

RESEARCH NOTES

<i>Leslie Burton - Amanda Tatnall - Aedan Frumento</i>	
Meditation App Use May Decrease State Anxiety	243
<i>(L'uso di un'app di meditazione può ridurre lo stato d'ansia)</i>	

COMMENTI, RIFLESSIONI, PRESENTAZIONI, RESOCONTI, DIBATTITI, INTERVISTE

COMMENTS, REFLECTIONS, PRESENTATIONS, REPORTS, DEBATES, INTERVIEWS

<i>Raffaele Pozzi</i>	
About the Emergence of an Environmental and Ecological Perspective in 20th Century Music: Some Reflections on Gustav Mahler and Olivier Messiaen	253
<i>(Sull'emergere di una prospettiva ambientale e ecologica nella musica del XX secolo: alcune riflessioni su Gustav Mahler e Olivier Messiaen)</i>	
Author Guidelines	263

Istruzione, educazione, cultura come antidoto alle nascenti Oclocrazie

Editoriale

Gaetano Domenici

*UniCamillus - International Medical University in Rome - Departmental Faculty
of Medicine (Italy)*

DOI: <https://doi.org/10.7358/ecps-2025-032-edit>

gaetano.domenici@uniroma3.it

In non poche democrazie occidentali, nel corso di quest'ultimo quinquennio si è registrata una erosione progressiva di alcuni dei più importanti elementi caratterizzanti in modo peculiare tale forma di governo della cosa pubblica. Il fenomeno ha avuto luogo, almeno negli USA, principalmente attraverso la persuasione demagogica delle fasce sociali meno abbienti da parte di uomini ricchi e potenti prestatosi alla politica in veste di paladini della difesa dei più poveri, che, secondo la loro narrazione, sarebbero stati ridotti in tale stato dalle élite politiche dei governi antecedenti portatori della cultura *woke*, perciò più impegnati nei processi di inclusione e di superamento delle ingiustizie sociali: razzismo, sessismi e simili, piuttosto che a promuovere il loro benessere socio-economico. Così, anche attraverso processi ormai complessi di identificazione tra le figure simboliche degli estremi opposti, la rivalsa delle fasce sociali sentitesi escluse, e la canalizzazione del loro odio verso i nemici finalmente rivelati, hanno trovato uno sbocco pratico nell'appoggio ideologico alle politiche di questi loro «nuovi condottieri», risultate tanto antidemocratiche quanto capaci di minare la democrazia dal proprio interno, determinando così una regressione rispetto a quella che Robert Alan Dahl e Charles E. Lindblom (Dahl, 2002), importanti politologi statunitensi, avevano già definito all'inizio degli anni Cinquanta, una *poliarchia*. Una forma, cioè, di «democrazia non completa», diffusasi ampiamente nel XX secolo, caratterizzata da un bilanciamento tra partecipazione e controllo dei cittadini sulla leadership che detiene il potere, costituita dalle élite economiche e politiche, cui si sono aggiunte, poi, le élite tecnocratiche. Si è così registrato un superamento in negativo di una

forma di democrazia ritenuta *imperfetta* o *non-completa* anche secondo le categorie e i criteri valutativi che verranno in seguito assunti da Democracy Index *, e che tuttavia Noam Chomsky, come altri intellettuali, aveva considerata una forma illusoria di democrazia poiché le scelte politicamente ratificate dagli elettori, di fatto, risulterebbero già assunte anteriormente da un complesso sistema di poteri (Chomsky, 2025). Un sistema comunque diverso da quel modello aureo di democrazia, in cui la partecipazione e il controllo democratici vengono esercitati dal basso.

Alla base di queste considerazioni, pertanto, così come paiono concordare i più accorti e consapevoli politologi contemporanei, quello che sta accadendo nei paesi a democrazia piena o imperfetta – per esempio negli Stati Uniti e in Israele – va configurandosi sempre più, come una vera e propria *Oclocrazia*. Cioè una forma di «governo demagogico della massa», come la definisce per primo, già lo storico greco Polibio, cui faranno riferimento più volte Cicerone nella Roma repubblicana e, nel XVIII secolo, Jean-Jacques Rousseau, nel *Contratto sociale* per denunciare i pericoli degenerativi della democrazia quando si allontana dai principi della sovranità popolare. Insomma, come si è già avuto modo di notare in altri interventi, sembra di assistere, in questi anni, alla nascita di un *nuovo stato di natura* nel quale *dominano* primariamente coloro che posseggono la «forza bruta moderna», ovvero le risorse necessarie – economico-finanziarie e tecnologiche – per poter *dominare*, e a tale scopo forzare e depotenziare la tripartizione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario e i pesi e contrappesi del loro bilanciamento, ritenuti ancora oggi, assieme al cosiddetto quarto potere della «libera stampa», fondamento di ogni democrazia. Una forma di «governo demagogico della massa», dunque, le cui passioni, non filtrate o mediate, stanno trasformando la democrazia in una sorta di rito collettivo di punizione e di espiatione dei «nemici», senza più la certezza della protezione dei diritti, in assenza della quale, però, occorre sempre tener presente, non c'è democrazia (Bobbio, 1990; Cesaro, 2025). Quello che Piero Gobetti chiamava già, con riferimento al fascismo, «autobiografia di un popolo», di una nazione. *Una forma di governo autoritario che sta sempre*

* Democracy Index è un report annuale creato e pubblicato dall'*Economist Intelligence Unit* (EIU), l'unità di ricerca del settimanale *The Economist*, che dal 2006 valuta la salute della democrazia in 167 paesi basandosi su vari indicatori come *processi elettorali e pluralismo, funzionamento del governo, partecipazione politica, cultura politica e libertà civili*. Valuta la democrazia a livello globale classificando i paesi in «democrazie piene o complete», tra le quali – secondo il rapporto 2025 – Norvegia, Nuova Zelanda e Svezia; «democrazie difettose o imperfette», che includono, sempre secondo il rapporto 2025, quelle italiana, statunitense e indiana; «regimi ibridi» per esempio l'Ucraina, e «regimi autoritari», come la Federazione Russa.

più sostituendo, in barba al diritto interno e internazionale, la «forza del diritto» con il «diritto di impiego arbitrario della forza» e riducendo la complessità delle relazioni umane, compresa la tragicità della guerra, ad una mera dimensione «affaristico-economicistica». È emblematica, al riguardo, l'ipotesi progettuale di trasformare in un resort per i più ricchi la Striscia di Gaza, cioè il luogo dove sono state trucidate, secondo i dati ONU, circa ottantamila persone, tra cui trentamila bambini, non di rado morti lentamente per fame.

Così, se dopo il secondo conflitto mondiale non poche democrazie sono state minate e sovvertite da interventi ideati al loro esterno, soprattutto attraverso la tecnica del «colpo di stato», del *golpe*, ora la minaccia parrebbe provenire, incredibilmente, proprio dal loro interno. Se in questo quadro generale si inseriscono due tra le oltre sessanta «guerre» che ancora oggi insanguinano il nostro pianeta dopo il secondo conflitto mondiale, precisamente la *guerra di invasione* mossa all'Ucraina dalla Federazione Russa e la *guerra di vendetta* di Israele verso il popolo palestinese, per il crudele e sanguinoso *pogrom* di Hamas, possiamo veramente concludere che si è rivelato ai più l'abisso che possono raggiungere la ferocia e la crudeltà umana e il vilipendio del diritto internazionale, dei diritti umani, della pace e dei valori democratici. Sembra ormai di essere entrati, forse definitivamente, in un'era di riconosciuta «legittimità legale della politica della forza bruta», di *vivere, perciò, una realtà distopica* nella quale appare purtroppo morta la speranza di un futuro in qualche modo figlio del passato, scissi, come ormai appaiono sempre di più, *memoria, modalità di soluzione dei problemi dell'oggi e futuro (probabile)*.

Anche alla luce di queste brevi riflessioni, abbiamo l'«obbligo umano» di interrogarci su come tutto ciò sia potuto accadere. È quello che tra l'altro emerge con forza dall'intervento del Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, in occasione della cerimonia per lo scambio di auguri di fine anno con il Corpo Diplomatico al Quirinale, il 12 dicembre 2025, di cui qui si riporta uno stralcio:

Logiche di potenza e di sopraffazione cercano di prevalere mentre valori che credevamo affermati – la dignità della persona, i diritti umani, l'eguaglianza tra i popoli e gli Stati, la solidarietà – appaiono sovente accantonati. [...] Cosa è accaduto, cosa sta accadendo se protagonisti di primo piano del «vecchio» ordine internazionale si propongono, con i loro comportamenti, di dare vita a un «nuovo ordine», basato su sopraffazione con ogni mezzo, violenza, guerra, conquista, competizione tra gli Stati per l'accaparramento di risorse, tentando, così, di perpetuare diseguaglianze tra i popoli? Va respinta l'ipotesi che possano essere questi i valori intorno a cui costruire un «nuovo ordine». Con il corollario del ritorno dei «soldati di ventura», di mercenari

chiamati a guerreggiare, per conto terzi, in Paesi lontani, senza motivazioni che non siano, appunto, quelle della prepotenza verso i civili e verso i Paesi meno strutturati per opporvisi, meno capaci di difendersi.

Occorre dunque porsi domande relative al peso che possano aver assunto nella co-determinazione dell'attuale terribile contesto storico anche i fattori culturali, oltre che politici, ovvero i processi educativi, soprattutto di tipo formale, poiché su questi potrebbe risultare più facile «agire» per evitare di sprofondare, come umanità, «nel gorgo, muto e tragico» della «banalità del male». Straordinaria sintesi rivelatrice, questa, delle mostruosità che con totale disarmante indifferenza può compiere l'essere umano (e ormai alcuni paesi considerati ancora democratici o sedicenti tali), e che Hannah Arendt matura ascoltando le parole e osservando il comportamento del criminale di guerra Adolf Eichmann, uno dei maggiori responsabili dello sterminio di milioni di ebrei nella Germania nazista, durante il processo svoltosi a Gerusalemme nel 1961, da cui non emerge la sia pur minima consapevolezza della indicibile gravità dei fatti compiuti, ogni traccia della *pietas* umana.

Ha senso allora indagare sulle concause di ciò che sta accadendo. Limitando per ora il campo di riferimento, si può certo affermare ce vi siano evidenze storiche che mostrano l'interconnessione stretta dei rapporti tra cultura e democrazia. In estrema sintesi, da Atene in avanti, la democrazia ha avuto maggiori probabilità di innestarsi in paesi in cui era ben forte la tradizione civile di riunirsi assieme in qualche forma di assemblea per assumere decisioni che riguardano tendenzialmente tutti o la parte più ampia della comunità (Dahl, 2002). La cultura, intesa sia in senso generale come l'insieme dei costumi, delle conoscenze, dei saperi dei modi di vita e delle forme artistiche di un gruppo umano relativamente esteso, e, in senso stretto, come l'insieme dei saperi, delle conoscenze degli atteggiamenti che derivano dai processi educativi – particolarmente di istruzione formale – ed esperienziali di ciascuno, conta non poco nei percorsi di nascita della democrazia così come nell'abbandono di essa di fronte a situazioni di crisi. Più robuste e forti risultano essere la cultura pre-democratica e quella promossa dalla stessa democrazia, più questa si rivela resiliente, persino in presenza di forti shock di tipo economico, sociale e simili (Dahl, 2002). Se, dunque, istruzione, educazione e cultura hanno un peso non trascurabile nella co-determinazione della qualità della democrazia e delle sue sorti, evidentemente si ha ragione di pensare che negli ultimi decenni abbiano fallito la missione che pubblicamente in qualche modo dichiaravano di perseguire. Ci si deve chiedere perciò se davvero istruzione ed educazione, in alcune democrazie, anziché favorire in tutti lo sviluppo di apprendimento autonomo, ovvero l'autonomia di giudizio valutativo e il

pensiero critico, e perciò la partecipazione alla vita democratica (come continuano a suggerire i rapporti periodici sul prodotto culturale scolastico e non solo, quali quelli IEA, OCSE/PISA, INVALSI), non abbiano invece rappresentato, surrettiziamente, gli strumenti di promozione del conformismo, e di un apprendimento prevalentemente convergente che favorisce la riproduzione sociale. Insomma, una forma aggiornata, pericolosissima, di una scuola che assume, come sosteneva Louis Althusser, le funzioni e i ruoli di un vero e proprio «apparato ideologico di Stato», diventata ora sempre più mezzo di «formazione» ideologica di «non-cittadini», capaci perciò, proprio in quanto tali, di accettare, favorire e sostenere politicamente l'uso della «forza brutta» come nuovo paradigma regolativo della «convivenza tra persone e tra Stati».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bobbio, N. (1990). *L'età dei diritti*. Torino: Einaudi.
- Cesaro, A. (2025). *L'utile idiota. La cultura nel tempo dell'oclocrazia*. Milano - Udine: Mimesis.
- Chomsky, N., & Polychroniou, C.J. (2025). *Un altro futuro è possibile*. Milano: Ponte alle Grazie.
- Dahl, R.A. (2002). *Intervista sul pluralismo*. A cura di G. Bosetti. Roma - Bari: Laterza.

Education and Culture as an Antidote to Emerging Ochlocracies

Editorial

Gaetano Domenici

UniCamillus - International Medical University in Rome - Departmental Faculty of Medicine (Italy)

DOI: <https://doi.org/10.7358/ecps-2025-032-edit>

gaetano.domenici@uniroma3.it

In not few Western democracies, the last five years have seen a progressive erosion of some of the most important elements that have uniquely characterized this form of public governance. This phenomenon has occurred, at least in the United States, primarily through the demagogic persuasion of the less privileged social classes by rich and powerful individuals who have entered politics supposedly as champions in the defense of the poorest. According to their narrative, these poor people were reduced to this condition by the political elites of previous governments that embodied a *woke* culture and were thus more committed to processes of inclusion and the elimination of social injustices – racism, sexism, and the like – than to promoting these people's socioeconomic well-being. Hence, even by means of complex processes of identification between the symbolic figures of the opposing extremes, the revenge of the social groups who felt excluded and the channeling of their hatred towards their finally revealed enemies found a practical outlet in the ideological support for the policies of these «new champions». These policies have proved to be both anti-democratic and capable of undermining democracy from within, thereby determining a regression with respect to what Robert Alan Dahl and Charles E. Lindblom (Dahl, 2002), prominent American political scientists, had defined in the early 1950s as a *polyarchy*. A form of «incomplete democracy» which spread widely in the 20th century, characterized by a balance between citizen participation and control over the leadership holding power, consisting of economic and political elites who were later joined by technocratic elites. What has taken place is thus a turn for the worse, away from that form of

democracy considered *imperfect* or *incomplete*, even according to the categories and evaluative criteria later adopted by the Democracy Index *. However, Noam Chomsky, like other intellectuals, had considered this an illusory form of democracy, in any case, because the political choices ratified by voters had, in fact, already been previously made by a complex system of powers (Chomsky, 2025). This system, however, is different from the one considered to be the gold standard, in which democratic participation and control are exercised from the bottom up.

On the basis of these considerations, therefore, as the most astute and knowledgeable contemporary political scientists seem to agree on, what is happening in countries with full or imperfect democracies – for example, the United States and Israel – is increasingly taking the form of a true *Ochlocracy*; that is, a form of «demagogic government of the masses», as the Greek historian Polybius first defined it. Cicero, in Republican Rome, also referred to it, as did Jean-Jacques Rousseau, in the 18th century, and repeatedly so in *The Social Contract* to denounce the degenerative dangers of democracy when it departs from the principles of popular sovereignty. In short, as already noted, in recent years we seem to be witnessing the birth of a *new state of nature* in which those who *dominate* are primarily the ones who possess «modern brute force», that is, the necessary resources – economic, financial and technological – to be able to *dominate*, and, to this end, to thus pressurize and weaken the tripartite division of legislative, executive and judicial powers, as well as the checks and balances that balance them, which are still considered today – together with the so-called fourth estate: the «free press» – to be the foundation of every democracy. A form of «demagogic government of the masses», therefore, whose passions, unfiltered and unmediated, are transforming democracy into a sort of collective rite of punishment and expiation for «enemies», without the certainty of rights protection any longer, without which, however, there is no democracy (Bobbio, 1990; Cesaro, 2025). What Piero Gobetti, referring to fascism, already called the «autobiography of a people». *A form of authoritarian government that, in defiance of international law, is increasingly replacing the «force of law» with the «right to the arbitrary use of force»*, and

* The Democracy Index is an annual report created and published by the *Economist Intelligence Unit* (EIU), the research arm of *The Economist* magazine, which has since 2006 assessed the health of democracy in 167 countries, based on various indicators such as electoral processes and pluralism, government functioning, political participation, political culture, and civil liberties. It assesses democracy globally, classifying countries as «full democracies», including (according to the 2025 report) Norway, New Zealand and Sweden; «flawed democracies», Italy, the United States and India; «hybrid regimes» such as Ukraine; and «authoritarian regimes» such as the Russian Federation.

reducing the complexity of human relations, including the tragedy of war, to a mere «business-economic» dimension. The proposed plan to transform the Gaza Strip into a resort for the wealthy is a prime example; the very place where, according to UN data, approximately eighty thousand people have been killed, including thirty thousand children, often dying of hunger.

Thus, if after World War II many democracies were undermined and subverted by interventions engineered from the outside, especially through *coups d'état*, nowadays the threat appears to come, incredibly, from within. And if we consider in this general framework two of the over sixty «wars» that still bloody our planet today after the Second World War – namely, *the war of invasion* of Ukraine by the Russian Federation and Israel's *war of revenge* against the Palestinian people for the cruel and bloody *pogrom* perpetrated by Hamas – we can truly conclude that the depths to which human ferocity and cruelty can reach, and also the contempt for international law, human rights, peace and democratic values, have now been revealed to most. We seem to be living in a dystopian reality where hope has died. It seems we have now entered, perhaps definitively, an era of recognized «legal legitimacy for the politics of brute force». *We are living, therefore, in a dystopian reality* where the hope for a future that is somehow rooted in the past appears sadly dead, *with memory, current problem-solving methods, and the probable future now seemingly severed from one another.*

Even in the light of these brief reflections, we have a «human obligation» to ask ourselves how all this could have happened. This is what emerges forcefully from the speech of the President of the Italian Republic, Sergio Mattarella, at the ceremony for the exchange of New Year's greetings with the Diplomatic Corps at the Quirinal Palace on 12 December 2025; a translated excerpt of which is provided below:

A logic of power and oppression seeks to prevail, while values we believed to be firmly established – the dignity of the person, human rights, equality between peoples and states, solidarity – often appear to be set aside. [...] What has happened, what is happening if leading figures of the «old» international order propose, with their behavior, to give life to a «new order», based on oppression by any means, violence, war, conquest, competition between states for the hoarding of resources, thus attempting to perpetuate inequalities between peoples? The hypothesis that these could be the values around which to build a «new order» must be rejected. With the corollary of the return of the «soldiers of fortune», mercenaries called to wage war on behalf of third parties, in distant countries, with no motivation other than, precisely, that of arrogance towards civilians and towards countries less structured to oppose them, less capable of defending themselves.

We must therefore ask ourselves what weight cultural factors may have had, besides the political ones, or even educational processes, especially formal ones, in bringing about this current terrible historical context, since it might be easier to «act on these» to avoid sinking, as humankind, «into the silent and tragic vortex» of the «banality of evil». This is an extraordinary revealing synthesis of the monstrosities that human beings can commit with total disarming indifference, and which Hannah Arendt found by listening to the words and observing the behavior of war criminal Adolf Eichmann during his trial in Jerusalem in 1961. Eichmann, one of the main perpetrators of the extermination of millions of Jews in Nazi Germany, did not show even the slightest awareness of the unspeakable gravity of the facts committed, nor any trace of human pity.

It makes sense, then, to investigate the underlying causes of what is happening. Limiting our scope for now, we can certainly say that there is historical evidence demonstrating the close interconnection between culture and democracy. In short, from Athens onward, democracy has been more likely to take root in countries where there was a strong civil tradition of gathering in some form of public assembly to make decisions that essentially affected everyone or the broader community (Dahl, 2002). Culture, understood both in general terms as the set of customs, knowledge, lifestyles and artistic forms of a relatively large human group, and in a narrower sense as the set of knowledge and attitudes deriving from educational processes (particularly formal instruction), and also individual experience, plays quite a significant role in the emergence of democracy as well as in its abandonment in times of crisis. The stronger and more robust the pre-democratic culture is, as well as the culture promoted by democracy itself, then the more resilient it proves to be, even in the face of severe economic and social shocks or the like (Dahl, 2002). Therefore, if education and culture have a non-negligible impact in co-determining the quality of democracy and its fate, there is evidently reason to believe that in recent decades they have failed in the mission they publicly claimed to pursue in some way. One must therefore ask whether, in some democracies, rather than fostering the development of autonomous learning in everyone – that is to say, independent evaluative judgment and critical thinking, and therefore participation in democratic life (as periodic reports on the cultural output of schools and others, such as those by the IEA, OECD/PISA, and INVALSI, continue to suggest) – education has not instead surreptitiously represented instruments for promoting conformism and a predominantly convergent learning that fosters social reproduction. In short, an updated, extremely dangerous form of schooling that assumes, as Louis Althusser argued, the functions and roles of a true «ideological

State apparatus», having now increasingly become a means of ideological «formation» for «non-citizens» who are therefore able – precisely as such – to accept, encourage, and politically support the use of «brute force» as a new regulatory paradigm for «coexistence between individuals and between States».

REFERENCES

- Bobbio, N. (1990). *L'età dei diritti*. Torino: Einaudi.
- Cesaro, A. (2025). *L'utile idiota. La cultura nel tempo dell'oclocrazia*. Milano - Udine: Mimesis.
- Chomsky, N., & Polychroniou, C.J. (2025). *Un altro futuro è possibile*. Milano: Ponte alle Grazie.
- Dahl, R.A. (2002). *Intervista sul pluralismo*. A cura di G. Bosetti. Roma - Bari: Laterza.

Copyright (©) 2025 Gaetano Domenici

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

How to cite this paper: Domenici, G. (2025). Editoriale – Istruzione, educazione, cultura come antidoto alle nascenti Oclocrazie [Editorial – Education and culture as an antidote to emerging Ochlocracies]. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies (ECPS)*, 32, 11-20. <https://doi.org/10.7358/ecps-2025-032-edit>